

Avanti il divorzio e La mia vita: Anna Franchi tra autobiografia e autofinzione

Cristina Gragnani¹

Avanti il divorzio (1902) di Anna Franchi² narra della vita di Anna Mirello dall'infanzia 'libera e gagliarda' (per dirla con le parole, più tarde, della Aleramo³), attraverso il suo matrimonio – sedicenne – con il musicista Ettore Streno, fino alla partenza del marito per gli Stati Uniti insieme ai figli. La narrazione ripercorre le violenze inflitte ad Anna da Ettore (assalti sessuali, gravidanze indesiderate, aggressioni verbali, tradimenti, malattie veneree, false accuse, abusi sui figli e infine la sottrazione dei figli) e si ferma proprio nel 1902 – anno di pubblicazione del libro – con la rinuncia da parte di Anna alla lotta per la tutela dei ragazzi che rimangono, per legge, al marito depravato⁴.

All'indomani di un'infanzia vissuta sotto il segno della buona salute fisica e la gioia di vivere, Anna si fida con il musicista Ettore Streno. Nonostante la decisione sia spontanea (Anna pensa di amare Ettore e non sa riconoscere in lui i primi preoccupanti segni di una natura viziosa), il giorno del matrimonio è annunciato da segni piuttosto funesti. La mattina stessa, la sposa stacca i frutti d'oro dal gigantesco albero di arance del giardino paterno, immagine della

¹ University of Illinois at Chicago.

² Romanziere, drammaturga, biografa, critica e storica d'arte, Anna Franchi nasce a Livorno nel 1867 e muore a Milano nel 1954. Gravitando attorno al Partito Socialista, si impegna per la campagna a favore di una legge sul divorzio con articoli e conferenze (oltre al romanzo *Avanti il divorzio* di cui mi occupo qui). Porta avanti su vari giornali un'azione di sensibilizzazione delle donne riguardo alla loro condizione e ruolo in società, con particolare attenzione alla lotta per il suffragio. Con le prime avvisaglie della Grande Guerra – in cui perderà il figlio Gino, partito volontario – si schiera, da irredentista, in favore dell'intervento italiano e sostiene le proprie idee in articoli e libri. Pubblica *Città sorelle* (Treves 1915), *A voi, soldati futuri dico la nostra guerra* (Vallardi, 1916) e *Il figlio alla guerra* (Treves, 1917).

³ Sibilla ALERAMO. *Una donna*, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 1.

⁴ Su Anna Franchi si veda Lucilla GIGLI, *La passione politica di una scrittrice. Appunti per una biografia di Anna Franchi*, in Patrizia GABRIELLI a cura di, *Vivere da protagoniste*, Firenze, Carocci, 2001, pp. 83-105 e *Il fondo Anna Franchi della Biblioteca Labronica di Livorno*, con un'introduzione di Maria Chiara BERNI, Livorno, Comune, 1998.

fanciullezza felice, e li scaraventa a terra facendoli spaccare. È la fine di un mondo, sancita dal padre, con un vero e proprio rito funebre. I fiori spariti dalla serra il giorno delle nozze ricompariranno nel vagone degli sposi:

Tutti i mazzi erano stati gettati là tra le valigie, ultimi ricordi della sua giovinezza candida, che andava a macchiarsi nella violazione concessa al desiderio cupido di un maschio, al quale Ella doveva abbandonare il suo corpo⁵.

La prima notte di nozze è vissuta come uno stupro:

Passata dalla completa verginità dei sensi e dell'anima a quella violenza di desiderio brutale, mal sapendo di amore, tolta d'un tratto dall'idealità vaga che le aveva cullato la mente giovane in sogni così enormemente diversi, quella cruda realtà la spaventò, la disgustò, le diede lo schifo invincibile che proviene dalle cose luride⁶.

Frutto della violenza, non desiderati, nascono i figli e Anna, ammalata per colpa del marito, 'femmina incompleta'⁷ perché fredda nei sensi e troppo acerba per sentirsi madre, attraversa momenti di disperazione tali da condurla ad un tentativo di suicidio. Continuerà a seguire il marito, per il bene dei figli (che a questo punto, tuttavia, sono affidati alla nonna materna), partecipando attivamente alla creazione della sua gloria artistica, ma allontanandosi emotivamente da lui sempre più.

A Firenze, Anna comincia a dipingere, scopre il sentimento della natura e, spontaneamente, si mette a fare dei versi⁸. Il risveglio intellettuale e creativo la porta ad una quiete assoluta nei confronti del marito e ad un primo barbaglio di consapevolezza di sé e della propria condizione:

Perché, perché, egli deve avere ogni diritto, perché debbo io dargli tutta la vita mia, perché debbo io lasciarmi ricoprire di fango, accettare e subire la sua vita di vizio, non avere nulla che mi compensi di tanto duolo? Quale legge infame mi obbliga? Quale è la legge che fa di me,

⁵ A. FRANCHI, *Avanti il divorzio*, Palermo, Sandron, 1902, pp. 45-46.

⁶ *Ibidem*, pp. 50-51

⁷ *Ibidem*, p. 73.

⁸ Per il topos della scrittrice che, senza alcuna preparazione letteraria, si mette a scrivere versi, spontaneamente, al solo contatto con la natura, si veda la protagonista del romanzo pirandelliano *Suo marito*, Silvia Roncella, Firenze, Quattrini, 1911.

debole, la schiava di questo lurido padrone? Ah, schiava! Non del tutto, poiché il cuore non me lo ha strappato e posso darlo a chi voglio⁹.

La conquista di una dimensione intellettuale e il contatto con la natura le sbloccano ora anche i sensi e Anna si apre all'amore di un uomo, il musicista Giorgio Minardi, con cui formerà un nuovo, felice, ma illegale nucleo familiare:

Nella testa di Anna si erano sviluppate idee diverse da quelle dei più, ma che rispondevano troppo perfettamente all'umano bisogno di amore e di pace, bisogno che a lei pure urgeva nel sangue, come a tutte le creature viventi. / [...] Troppe volte aveva sentito una voglia di rappresaglia... Troppe volte allo spettacolo lurido del vizio, si era chiesta se non sarebbe stato più onesto scostarsene al braccio di una creatura buona, che sapesse amare onestamente... Troppe, troppe sconcezze aveva vedute e indovinate, troppe ne aveva subite... Era stanca¹⁰.

Il personaggio di Giorgio è costruito in modo piuttosto schematico come l'anti-Ettore¹¹: onesto, non venale, sprezzante dell'amore comprato, puro, innamorato dell'anima di Anna, rispettoso del suo intelletto. La relazione di Anna e Giorgio basata sul rispetto, l'amore, la pace e il lavoro – onesta, ma fuori dalla legge –, ridefinisce per contrasto il concetto di onestà, non garantito, anzi osteggiato dalla legge:

Ah! Che ridesse il mondo, che le gettasse sulla faccia la sua colpa... Colpa? Eh, via! Colpa è la menzogna, colpa è la prostituzione all'uomo non amato, colpa è la vergognosa contaminazione di un corpo a cui si chiude per sempre ogni bene, a cui l'immondo veleno toglie fino la forza dell'intelletto¹².

⁹ A. FRANCHI, *Avanti il divorzio*, op. cit., p. 155.

¹⁰ *Ibidem*, p. 189.

¹¹ Ada NEGRI nota questa caratterizzazione bidimensionale di Giorgio e Ettore in una lettera all'autrice datata Milano, 23 aprile, 1903: «Sento ora il bisogno di scrivervi quanta simpatia e quanta pena mi abbia destato il suo doloroso libro, che ha tutta la sincerità di un documento umano. Il marito è forse lumeggiato troppo sinistramente, l'amante è invece troppo perfetto e ideale; e l'errore della donna è di aver per tanti anni seguito quel marito indegno in una vita randagia e scomposta, mentre avrebbe dovuto semplicemente stare presso i suoi figliuoli» (*Il fondo Anna Franchi della Biblioteca Labronica di Livorno*, op. cit., p. XIX).

¹² A. FRANCHI, *Avanti il divorzio*, op. cit., p. 205.

Al binomio antagonista Ettore/Giorgio, corrisponde dunque l'opposizione ipocrisia rispettata/onestà deplorata; depravazione legalizzata/integrità condannata dalla legge e dal senso comune:

Egli era *il vizio*, ella aveva orrore del vizio. Egli non provava che la passione dei sensi, ella voleva l'affetto della mente, l'amore completo che poteva definirsi in una dolce voluttà del sentimento¹³.

Il paradosso di Anna (dover pagare per essere stata onesta e aver fuggito una vita sconcia e degradante) emerge chiaramente da un segmento in stile teatrale che drammatizza l'impossibilità della lotta contro le istituzioni da parte di una donna. L'avvocato, che dovrebbe difendere Anna nel processo di separazione di corpo da Ettore, la rimprovera di non aver fatto in modo di dare a credere al marito che la figlia avuta da Giorgio fosse invece sua. A cadenza di litania l'uomo ripete, alla fine di ogni tentativo di autodifesa di Anna, la frase inesorabile e irribattibile: «Non importa. Il fatto esiste». Delle azioni del marito – tradimenti, inganni, malattie, maltrattamenti dei figli – niente conta per la legge. Il solo fatto che viene preso in considerazione è il tradimento di Anna, e il suo abbandono della casa. Al caustico verdetto dell'avvocato, fa eco la sconsolata e al tempo stesso cinica constatazione della voce narrante: «Pace. La pace no»¹⁴. «La pace no», perché pace vuol dire vivere nel rispetto della legge e dal momento che la legge è infame, vivere in pace vorrebbe dire vivere nell'ipocrisia. La pace non può collimare con l'onestà.

Proprio per non aver voluto ingannare il marito, infatti, Anna perderà di nuovo i figli dopo averli avuti con sé per un po' di tempo. I ragazzi, scappati dal padre che li faceva vivere – in una situazione dickensiana – nel vizio e nel peccato, sorvegliati da un'aguzzina, schiavizzati in una casa che si intuisce di malaffare, malnutriti, tenuti lontano dalla scuola, si erano infatti rifugiati a casa della madre che li aveva rimessi sulla retta via con il solo esempio dell'amore, dell'armonia che regnava tra lei e Giorgio. La legge, tuttavia, vuole che i figli rimangano nella degenerazione della vita del padre, unico nucleo familiare riconosciuto. Per legge, i figli sono del padre. Per legge, il padre è sempre onesto. E i figli, ora voltando le spalle alla madre, partiranno con lui per gli Stati Uniti.

¹³ *Ibidem*, p. 206.

¹⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 235-247 passim.

Il romanzo termina con la rassegnazione da parte di Anna a questa insolubile, irreversibile situazione. Il senso di perdita viene alla fine compensato dalla pubblicazione di un libro¹⁵ e da un'anonima recensione che le riconosce, dopo tante umiliazioni e sconfitte, integrità morale e coraggio.

Era stato un gruppo di deputati socialisti a chiedere alla Franchi una partecipazione attiva nella campagna del loro partito per una legge sul divorzio. Ed è proprio il deputato Agostino Berenini (del Collegio di Parma) a ribadire, nella prefazione al romanzo, la natura del testo, impasto poco scomponibile di arte costruita e vita vissuta a scopo politico:

Ma la fede, per quanto perseverante, serena e combattiva, deve, per vincere, essere materiata di fatti e scevra di misticismi sempre perniciosi: ed ecco perché è utile, necessaria la narrazione dei *cas*i, o nella nuda, arida forma della statistica o attraverso l'autopsia psicologica e antropologica, o sotto la luce vivificatrice dell'arte nella statua, nel quadro o nel romanzo¹⁶.

Un *caso*, dunque. E infatti il romanzo, non solo prende avvio dalle vicende biografiche della scrittrice (dal suo disastroso matrimonio con il musicista Ettore Martini); mantiene anche tutti i nomi propri dei protagonisti (cambiano solo i cognomi) e una rigorosa successione cronologica degli eventi, marcati dal susseguirsi di date, che fanno da divisione dei capitoli, e coincidono con quelle della vita dell'autrice. Tali eventi funzionano come base per l'argomentazione filosofico-politica di un romanzo di propaganda¹⁷. Viceversa, attorno al messaggio ideologico si costruisce l'identità morale, sentimentale, intellettuale ed etica del personaggio di Anna Mirello-Streno che rimanda chiaramente all'identità di Anna Franchi-Martini. Man mano che la narrazione procede, si intensifica la componente ideologica e si chiarisce il messaggio politico del romanzo: la famiglia naturale, basata su valori positivi, viene opposta a quella legale, basata sulla depravazione e l'abuso istituzionalizzato.

A rafforzare il messaggio, la personalità della protagonista fin dall'inizio si staglia per la sua eccezionale forza e granitica statura morale, in opposizione alla debolezza e inclinazione al vizio del marito. Da bambina, è connotata come piena di salute, appetito e vitalità, diversa dalle amiche pettegole, abituata a fare scorribande nei boschi, più brava, nelle prove di abilità e forza,

¹⁵ Nel 1902 Anna Franchi pubblica il suo primo libro: *Arte e artisti toscani dal 1850 ad oggi*, Firenze, Alinari.

¹⁶ A. FRANCHI *Avanti il divorzio*, *op. cit.*, p. XIII.

¹⁷ Federico DE ROBERTO nota con delusione questo aspetto del romanzo in una recensione pubblicata su «La Giostra» (agosto 1903): «Tutta presa dalla tesi, l'autrice bada invece non tanto a produrre un'impressione estetica quanto a dimostrare l'urgenza di un provvedimento sociale» (L. Gigli, *op. cit.*, p. 99).

del compagno di giochi Icilio che si preoccupa per lei quando si mostra troppo temeraria nell'affrontare le onde del mare agitato della sua Livorno¹⁸. Ha l'intelletto desto, ma i sensi addormentati. Le qualità morali (che condizioneranno le sue scelte di adulta sempre a favore della verità, nel disprezzo della menzogna), le ha ereditate dal padre e forse da antenati lontani. Alla madre invece, sempre, non assomiglia nemmeno fisicamente:

Anna diveniva una graziosa giovinetta. Piccola, sottile, non assomigliava alla madre nelle forme opulenti e nell'incedere regale. Del padre aveva più la mitezza del carattere ed una più spiccata repulsione per tutte le piccinerie, le volgarità dell'ambiente in cui viveva, come se avesse nelle vene esagerati certi istinti, che forse avevan dormito nel sangue di più generazioni, provenienti da lontani e grandi nobili antenati, e che adesso tornavano a rigermogliare in lei¹⁹.

A distanza di trentotto anni dalla pubblicazione di *Avanti il divorzio*, nel 1940 Anna Franchi dà alle stampe un'autobiografia, *La mia vita*²⁰ che copre gli anni dall'infanzia fino allo stesso 1940. Anche in questo testo, la donna che si troverà, in privato, a lottare contro le avversità della vita, e in pubblico, con penna affilata, contro i pregiudizi dei benpensanti, ha ricevuto, come la protagonista di *Una donna* di Sibilla Aleramo, un'educazione maschile. Il padre l'ha fatta crescere

sana, pronta a guardare di fronte la vita, e in un periodo in cui ancora le donne, in provincia specialmente, si allevavano come bambole, egli mi volle addestrata a quegli esercizi che oggi ogni ragazzo impara alla scuola. Piccolina, mi gettò in mare ingiungendomi di *non andare a fondo*²¹.

Rispetto a *Avanti il divorzio*, del resto, il discorso nell'autobiografia si complica e si arricchisce di nuovi elementi. La personalità di adulta della protagonista affonda le radici nell'educazione ai valori risorgimentali ricevuta da bambina, dal padre e dai suoi amici

¹⁸ Lo stesso tema dell'infanzia felice e temeraria torna, con la stessa immagine della protagonista come precoce, prodigiosa nuotatrice, nell'autobiografia della scrittrice triestina Willy DIAS *Viaggio nel tempo*, Bologna, Cappelli, 1958.

¹⁹ A. FRANCHI, *Avanti il divorzio*, p. 15.

²⁰ A. FRANCHI, *La mia vita*, Milano, Treves, 1940.

²¹ *Ibidem*, p. 13. Un episodio del tutto simile è narrato in *Bagheria* di Dacia MARAINI (Milano, Rizzoli, 1993).

mazziniani, frequentatori del salottino giallo della casa di famiglia. Ed è quasi per caso o per errore che proprio lei sia diventata l'allieva naturale degli insegnamenti morali di questi patriotti:

Direi che provavano tutti la gioia di avere accanto una creatura giovane da educare a loro somiglianza, da formare a modo loro, affinché amasse la Patria come l'avevano amata e sperata, e quasi direi che si dimenticavano esser io per disgrazia nata femmina, e non maschio, come avrebbero desiderato²².

La discendenza matrilineare è dunque rinnegata. Ovvero, piuttosto viene trasferita sulla nonna materna che riassume in sé doti domestiche, coscienza storica e partecipazione politica (mentre la madre affetta da cupe malinconie, aveva vissuto nella più totale estraneità ai fatti storici ed è ricordata nell'atto di confezionare grandi quantità di fiori di carta)²³.

Due lunghe digressioni occupano la prima parte de *La mia Vita*. Due capitoli ripercorrono la storia del Risorgimento livornese e uno, lunghissimo, è dedicato al movimento dei pittori Macchiaioli. Riportando sia nel testo che in appendice lettere e documenti di vario genere (comprese illustrazioni), la Franchi ricostruisce le fasi della difesa di Livorno del 1849 a partire dagli appunti che l'allora futuro suocero Pietro Martini le aveva affidato. L'exkursus sulla storia locale ha probabilmente lo scopo di rendere giustizia a un gruppo di puri e coraggiosi eroi non capiti, trascurati dai libri, caduti in un ingiusto oblio di ingratitudine. Il tributo agli amici pittori (con particolare attenzione a Giovanni Fattori, Telemaco Signorini e Silvestro Lega) serve a celebrare il loro culto del vero e ad esaltarne la devozione all'arte a scapito della 'pancia'. Entrambe le digressioni forniscono la cornice morale e, ancora una volta, emerge l'orizzonte maschile in cui l'evoluzione morale e intellettuale della protagonista si realizzano.

Ampio spazio è dedicato nell'autobiografia all'apprendistato intellettuale che comincia in concomitanza con il bisogno urgente di lavorare per mantenere la famiglia. Inizialmente scoraggiata a trasformare in un lavoro quelli che definisce i suoi 'scarabocchi', la protagonista si auto-istruisce sotto la guida di alcuni studenti di lettere, tra cui Ettore Janni e Elisabetta Bittanti, moglie di Cesare Battisti. Il Professor. Ersilio Bicci la dissuade dall'idea di conseguire un diploma e la convince a costruirsi da sé una cultura funzionale alla professione, attraverso lo

²² A. FRANCHI, *La mia vita*, op. cit., p. 23.

²³ Per un'analisi dell'autobiografia femminile basata sui principi di genealogia femminile, maschile e mista, cfr. Graziella PARATI, *Public History, Private Stories. Italian Women's Autobiography*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1996.

studio dei classici («Mi orientò verso una strada un po' difficile per una donna»)²⁴. Da traduttrice ad autrice di un libro per bambini a scrittrice, la carriera prende avvio «senza che io me ne accorgessi». Sono le conversazioni con gli amici Macchiaioli a rivelarle la vera vocazione, il giornalismo:

La mia vita di lavoro era ormai tracciata. Il gusto della polemica mi conduceva al giornalismo. La critica d'arte mi tentava. / Andavo per la mia strada irta di ostacoli, sorretta dal pensiero di dover sostenere la mia famiglia alla quale avrei voluto risparmiare il minimo dolore. / Il giornale quotidiano, con l'articolo che il gran pubblico leggeva, mi piaceva. Era una specie di voluttà quella di poter dire ciò che mi sembrava giusto dire: sia la polemica politica o artistica, sia l'analisi o il commento di un libro, sia infine la possibilità di tradurre in parole un particolare stato d'animo²⁵.

Proprio in questi anni il passato risorgimentale comincia ad assumere un significato nella prospettiva di un futuro di impegno socialista e filantropico. Le parole di un giovane poeta rivoluzionario che aveva affascinato Anna da bambina ai tempi del salotto giallo riemergono e si mescolano ai nuovi stimoli:

Era il 1897, mi si chiariva nella mente ciò che nel 1878-79 non avevo capito. Un impulso irresistibile mi spingeva verso le teorie che formavano una corrente abbastanza importante. Attorno a me avevo tutti simpatizzanti: il mio Professore che quasi era un ribelle, e qualcuno tra i più giovani amici; i ricordi si confondevano con le nuove idee, il *Poeta* mi ricompariva alla memoria e riudivo le parole del signor Riccardo: «È un poeta! Utopie!». Eccola dunque la poesia di Michele: il popolo, il popolo che attraverso i secoli cerca di trovare la felicità, il miglioramento²⁶.

²⁴ A. FRANCHI, *La mia vita, op. cit.*, p. 145.

²⁵ A. FRANCHI, *La mia vita, op. cit.*, p. 196. Questa fase dell'autobiografia di Anna Franchi presenta un'altra affinità con quella di Willy Dias: «Mi si era rivelata la mia vera vocazione che non era quella di scrittrice, ma di giornalista. Tanto mi era stato e mi era penoso scrivere una novella, un romanzo, tanto mi era facile e piacevole scrivere un articolo. [...] Possibile che avessi perduto il mio tempo a fare stupide visite in stupidi, nonché convenzionali salotti, mentre esistevano stanzacce come la nostra, dove si elaborano i giornali ed ogni giorno è simile all'altro e diverso dall'altro, fatto di pause e di fretta, ma sempre interessante. [...] Un unico rimorso, quello di sentirmi felice mentre troppi non lo erano» (*Viaggio nel tempo, op. cit.*, p. 148).

²⁶ A. FRANCHI, *La mia vita, op. cit.*, p. 146.

Alla stessa radice dei valori risorgimentali assorbiti durante l'infanzia, Anna Franchi riconduce, insieme all'impegno socialista, anche il proprio interventismo: «Nelle mie vene martellava quel fremito che, bambina, avevo provato sotto la quieta lampada a petrolio nel salotto di damasco giallo»²⁷.

Per comprendere come il passato risorgimentale funzioni da elemento ricompattatore di scelte di vita diverse, aiuta mettere a confronto *La mia vita* con *Avanti il divorzio* (tenendo in considerazione le differenze di *genere* che separano i due testi). Fino al 1902, c'è una coincidenza quasi esatta degli eventi inclusi nelle rispettive narrazioni. La parte sul fidanzamento e sul matrimonio procede nell'autobiografia per rapidi cenni, con gli stessi toni mesti del romanzo, ma certo con meno dovizia di particolari, meno insistenza sugli aspetti privatissimi sui cui il romanzo indugia. La relazione con Giorgio è completamente omessa e meno rilievo è dato al personaggio di Ettore. Persino la separazione di corpo dal marito, i cui dettagli legali sono sviscerati nel testo del 1902, viene sottaciuta e affidata ad un'ellissi in *La mia vita*.

Il messaggio ormai, a distanza di anni, non è più di aggressione, ma di pacificazione; non è più politico, ma personale:

Dal tradimento, dalle invidie, dalle calunnie, da tutte le passioni che mi hanno circondata, oppressa, avvilita, che mi hanno spinto a ribellioni che nell'età matura ho deplorate, mi è pur venuta una forza di reazione morale che ha finito per darmi pace²⁸.

La ribellione, dunque, la 'rappresaglia' di *Avanti il divorzio*, viene ora rinnegata. L'autrice si spinge fino a dichiarare che se il marito avesse compreso quanto affetto era ancora in lei, l'equilibrio familiare si sarebbe salvato. Se lei a quel tempo avesse avuto qualche anno di più, lo avrebbe compatito e avrebbe rinunciato alla ribellione, capendo che al genio si deve perdonare qualche stravaganza. Del resto – afferma – «Siamo strumenti di una Potenza ignota che elabora la vita nella profondità dell'infinito»²⁹. E se anche non muta il giudizio generale su Ettore, la sua vedova vorrebbe ora far rivivere agli occhi del mondo l'artista geniale, salvarlo dall'oblio³⁰.

In *La mia vita* è narrato il ritorno dall'America, nemmeno sperato in *Avanti il divorzio*, dei figli Cesare e Gino dopo la morte del padre e il ricrearsi di un armonioso e felice nucleo

²⁷ *Ibidem*, p. 287.

²⁸ *Ibidem*, p. 119.

²⁹ *Ibidem*, p. 141.

³⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 350.

familiare formato dai due giovani, Anna e la madre. Contrariamente alla previsione dell'avvocato di *Avanti il divorzio*, sicuro che i figli non avrebbero mai perdonato le scelte controverse di Anna Mirello, questi esprimono gratitudine, stima e affetto infiniti per Anna Franchi.

La madre defraudata dell'amore dei figli è ora ripagata dal loro incondizionato amore. D'altra parte, il riscatto della protagonista non si ferma qui. Alle prime avvisaglie della guerra, i due giovani mostrano di aver assorbito dalla madre i valori del salottino giallo ed entrambi, al grido (da lei condiviso) di «Morte a Giolitti!»³¹, partono volontari per il fronte e diventano eroi (Gino perderà la vita, guadagnando una medaglia al valore). Rileggendo e integrando i fatti narrati in *Avanti il divorzio* in chiave apertamente autobiografica e non più politica, Anna Franchi ripristina per sé un'identità di madre dopo che aveva lasciato, con il finale del romanzo, un'immagine di sé di non-madre, di madre forzatamente rinunciataria del proprio diritto naturale alla cura e all'educazione dei figli.

Gratificata dalla soddisfazione di aver educato due figli all'eroismo e al sacrificio per la patria, santificata dalla trepidazione per i due ragazzi, nobilitata dall'impegno civile come presidentessa della *Lega di Assistenza tra le Madri dei Caduti*, la protagonista di *La mia vita* sale al rango di Madre di guerra, Madre della patria (secondo modelli risorgimentali illustri, basti pensare ad Adelaide Cairoli) fino alla consacrazione a *mater dolorosa* attraverso il lutto per Gino caduto da eroe. Il libro è dedicato a Norina Biasioli, la donna che aveva affiancato la Franchi nella creazione e nella presidenza della *Lega di Assistenza tra le Madri dei Caduti* e colei che l'aveva indirizzata verso la ricerca della pace:

Allora mi riconciliasti con l'anima dei miei vecchi e mi riconducesti a quel senso di fierezza che dà il coraggio dell'azione; oggi hai forse tolto ai miei ricordi qualche asprezza che avrei deplorata. / Ed ecco perché ti prendo per mano, mentre vado barcollando pei sentieri già percorsi, perché ti conduco davanti alla mia bella città marinara, al mio mare, affinché tu comprenda anche l'anima mia di giovane donna, come comprendesti quella di madre, ed ecco perché questo libro, ove il tuo nome doveva pur figurare, non può essere legato che a te, con l'affettuosità di una riconoscenza³².

In *La mia vita*, dunque, Anna Franchi risistema la propria storia di donna, intellettuale impegnata, scrittrice, e soprattutto madre, secondo gli ideali mai rinnegati assorbiti nell'infanzia

³¹ *Ibidem*, p. 289.

³² *Ibidem*, p. 2.

e poi rafforzati nel cenacolo dei Macchiaioli. Le lotte di una vita intera vengono ora inquadrare nella cornice, fatalistica e religiosa, di una perpetua ricerca di pace e pacificazione³³. Sempre nella prefazione:

Tutto ciò che proviamo, che facciamo, è un manoscritto divino, indecifrabile. Noi siamo ben poca cosa, minuscole lettere di questo poema soprannaturale, elementi necessari alla scrittura di un dramma che per noi non ha fine. / Gli avvenimenti umani, i delitti, gli eroismi, l'amore, il rapido succedersi delle ore, l'imprevisto, costituiscono in un ritmo armonioso lo svolgimento di un'azione troppo altamente concepita per la nostra povera mentalità³⁴.

La mia vita, dunque, salva il valore delle passioni e dei valori che hanno mosso l'autrice a compiere le proprie azioni (lo spirito filantropico alla base della campagna per il divorzio, la passione risorgimentale), condannandone però gli effetti destabilizzanti: la 'rappresaglia' contro il matrimonio, l'entusiasmo per la guerra (rinnegato nell'autobiografia e catalogato come un grottesco errore: «Rido di me, – scrive – amara risata di scherno per la povera mia anima rimasta con un legame al secolo dei romantici... A quante cose ho creduto! Che catastrofe!»)³⁵.

Anna Franchi rilegge, riassorbe e tenta di superare Anna Mirello inglobando gli eventi narrati in *Avanti il divorzio* nell'arco più lungo degli anni coperti nell'autobiografia e inquadrandoli in una prospettiva di crescita ed evoluzione personale (anche se volta alla celebrazione del proprio ruolo pubblico), fuori dall'agenda politica del romanzo del 1902.

Il deputato Berenini aveva conferito alle vicende autobiografiche narrate in *Avanti il divorzio* valore politico esortando filosofi, giuristi e saccenti ad accostarsi «alla vita che si vive»³⁶:

Oh, parli il romanzo pei mille documenti di dolori vissuti, narrati a chi scrive nell'ora presente di speranze rinate: sia il libro una lancia spezzata per un grande atto di giustizia, e avrà toccato la sua gloria! / Ma, e poi? – la legge di libertà, che invocano i dolenti sarà rimedio estremo ai mali che la legge di coazione genera e acuisce: ma la libertà, che illumina e feconda le grandi strade del progresso umano, ben altri mezzi di redenzione ci addita per quando le ragioni della

³³ Il tema della pace era già presente nella seconda parte di *Avanti il divorzio*. In *La mia vita*, d'altra parte, assume una funzione strutturale.

³⁴ A. FRANCHI, *La mia vita*, op. cit., p. 4.

³⁵ *Ibidem*, p. 307.

³⁶ A. FRANCHI, *Avanti il divorzio*, op. cit., p. VII.

vita sociale avranno trovato la legge suprema, che distribuisce fra gli uomini con misura sapiente ed uguale il pane e l'amore³⁷.

Nel redigere l'autobiografia, la Franchi nega alle vicende della propria vita tale valore assoluto di esempio e di strumento di lotta. Ora che si volge indietro con la memoria, chiedendosi esplicitamente a che giovi farlo, si ricorda delle parole di una cameriera di quando era bambina. La donna le insegnava che i giocattoli, quando diventano vecchi, vanno gettati sul fico. Da qui, «la persuasione che non è utile caricarsi di un bagaglio di vecchiumi. / Forse è così delle idee e delle persone, e forse è giunto il momento in cui le mie idee ed io... siamo mature per essere gettate sul fico»³⁸.

La vita non è più, dunque, un *caso* prestato a un'idea o a un programma. Non è nemmeno, del resto, qualcosa da rifiutare con mestizia come l'immagine del fico vorrebbe suggerire. Della vita l'autrice si riappropria (*La mia vita*) con la memoria e con la penna, in cerca di un principio ordinatore che unisca i valori assorbiti nell'infanzia alla spinta verso la pace dell'età adulta.

³⁷ *Ibidem*, p. XI.

³⁸ A. FRANCHI, *La mia vita*, *op. cit.*, p. 5.